

BRUNO BARBERIS

SIGNIFICATO, STRUTTURA E STORIA DEL RITO DELLA S. MESSA



2. LA STRUTTURA DEL RITO OGGI

2.1. Introduzione

Nei capitoli precedenti abbiamo viaggiato lungo un arco temporale di venti secoli dall'Ultima Cena ai giorni nostri, alla scoperta della storia dell'evoluzione del rito della Messa. Abbiamo attraversato cambiamenti politici epocali, abbiamo assistito alle migrazioni di interi popoli, al succedersi di diverse culture e società. Ma se rileggiamo la descrizione dettagliata di una celebrazione eucaristica, tramandataci da San Giustino circa 1870 anni fa (si veda il paragrafo 1.3) ci accorgiamo che in questi diciannove secoli la struttura fondamentale della messa è sostanzialmente rimasta la stessa. Nella descrizione di San Giustino appaiono già chiaramente presenti e distinte le due parti principali della Messa che sono rimaste le stesse per due millenni fino ai giorni nostri: la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica.

Come è già stato sottolineato nel paragrafo 1.11.2, con le costituzioni conciliari *Dei Verbum* e *Sacrosanctum Concilium* si è aperta la via per riscoprire quella che nella tradizione cristiana è un'unica mensa: quella della Parola e quella del Pane e del Vino eucaristici. La liturgia della Parola non è una specie di preambolo più o meno facoltativo all'unico culmine della celebrazione che è la liturgia eucaristica e in particolare la consacrazione, ma è parte essenziale e insostituibile dell'azione liturgica. Al n. 56 della *Sacrosanctum Concilium* si legge: «La liturgia della Parola e la liturgia eucaristica sono congiunte tra loro così strettamente da formare un solo atto di culto». Viene affermato che la Chiesa realizza la sua essenza nella liturgia in cui Scrittura e pane diventano Parola e Corpo del Signore. Vi è un'unità intrinseca tra la Parola e il Pane eucaristico, tra la Parola e il Sacramento. Al n. 21 della *Dei Verbum* si legge ancora: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli».

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* così si esprime al n. 1346: «La liturgia dell'Eucaristia si svolge secondo una struttura fondamentale che, attraverso i secoli, si è conservata fino a noi. Essa si articola in due grandi momenti, che formano un'unità originaria:

- la “Liturgia della Parola”, con le letture, l'omelia e la preghiera universale;
- la “Liturgia eucaristica”, con la presentazione del pane e del vino, l'azione di grazie consacratrice e la comunione».

Nell'*Ordinamento Generale del Messale Romano* (OGMR) si legge: «La Messa è costituita da due parti, la “Liturgia della Parola” e la “Liturgia Eucaristica”; esse sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto. Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo» (n. 28). E a proposito della presenza reale di Cristo leggiamo: «Nella celebrazione della Messa, nella quale si perpetua il sacrificio della croce, Cristo è realmente presente nell'assemblea riunita in suo nome, nella persona del ministro, nella sua parola e in modo sostanziale e permanente sotto le specie eucaristiche» (n. 27).

Senza alcun dubbio una delle più grandi novità della riforma voluta dal Concilio Vaticano II è stata la valorizzazione della liturgia della Parola, che ha così riacquisito la sua centralità che possedeva nei primi secoli e che poi aveva progressivamente perso, diventando semplicemente una parte introduttiva della Messa. Queste due parti principali della Messa sono precedute dai riti di introduzione e seguite dai riti di conclusione.

2.2. I riti di introduzione

«Scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia» (OGMR, n. 46). Pertanto i riti di introduzione segnano il passaggio dalle normali occupazioni che caratterizzano la vita di ogni fedele alla celebrazione, aiutando così l'assemblea a prepararsi a vivere l'incontro con Dio Padre, per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo.

I riti di introduzione, durante i quali l'assemblea sta in piedi, comprendono:

- a) *L'introito con il canto d'ingresso*, che ha lo scopo di dare inizio alla celebrazione, favorire l'unione dei fedeli riuniti e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri, in modo da consentire la formazione dell'assemblea celebrante. L'importanza di questo momento è sottolineata dall'alzarsi in piedi di tutta l'assemblea.
- b) *L'inchino e il bacio dell'altare*: questo gesto di venerazione, talvolta accompagnato dall'incensazione, che il sacerdote compie a nome dell'intera assemblea adunata, sta a significare che ogni gesto è riferito a Cristo di cui l'altare è simbolo.
- c) *Il segno di croce e il saluto al popolo* da parte del sacerdote che presiede la celebrazione, che viene fatto dalla sede presidenziale dalla quale il sacerdote guida i riti d'introduzione e la liturgia della Parola. Il segno della croce esprime la professione di fede nel mistero trinitario di Dio e pone l'intera assemblea sotto il segno della croce di Gesù. Con il saluto: "Il Signore sia con voi" (o con altra formula), al quale l'assemblea risponde; "E con il tuo spirito", il sacerdote annuncia a tutti la presenza del Signore: è un saluto con il quale sacerdote e assemblea si scambiano la fede della Chiesa.
- d) Al saluto può seguire una brevissima *monizione introduttiva alla messa del giorno* allo scopo di introdurre l'assemblea al mistero che sta per essere celebrato, che può essere detta dal sacerdote o dal diacono o da un altro ministro.
- e) *L'atto penitenziale comunitario*, che accomuna sacerdote e fedeli, è strutturato come un breve ma significativo itinerario di conversione ed è suddiviso in quattro momenti:
 - l'invito al pentimento;
 - una breve pausa di silenzio per prendere coscienza dei propri peccati e per riconoscere che è l'amore di Dio che ci accoglie e ci rinnova;
 - la confessione comune della colpa e la domanda di perdono, che può assumere tre diverse forme:
 - la recita comunitaria del "Confesso";
 - la proclamazione di alcuni versetti biblici recitati alternativamente dal celebrante e dall'assemblea;
 - la proclamazione o il canto in forma dialogata tra il sacerdote e l'assemblea delle invocazioni "Signore, pietà"/"Cristo, pietà"/"Signore, pietà" oppure, in greco, "Kýrie, eléison"/"Christe, eléison"/"Kýrie, eléison";
 - la preghiera conclusiva di assoluzione per ottenere il perdono.L'atto penitenziale può essere anche sostituito da una benedizione e un'aspersione dei fedeli con l'acqua benedetta, come ricordo e rinnovazione del Battesimo.

- f) *L'inno del "Gloria a Dio"* che viene cantato o recitato dall'intera assemblea nelle solennità, nelle feste e nelle domeniche (eccetto quelle di Avvento e di Quaresima) ed esprime la festa e la gioia della comunità che rende grazie a Dio. È una delle più belle e antiche composizioni liturgico-musicali, che risale alla chiesa primitiva, ma che solo a partire dal IV-V secolo incominciò ad essere inserito nella messa; è costruito sul modello degli inni biblici.
- g) *La Colletta*, che è l'orazione conclusiva dei riti di introduzione. Il sacerdote invita tutti a pregare e, dopo un momento di silenzio per consentire ad ogni fedele di formulare nel proprio cuore la preghiera personale, raccoglie le preghiere dell'assemblea in un'unica preghiera. Il termine "Colletta" sta proprio ad indicare la "raccolta" delle preghiere personali silenziose di ogni fedele nella preghiera pronunciata ad alta voce dal sacerdote che presiede la celebrazione.

2.3. La liturgia della Parola

2.3.1. Il progetto: Dio ed il suo popolo in dialogo

Al n. 35 della *Sacrosanctum Concilium* si legge: «Affinché risulti evidente che nella liturgia rito e parola sono intimamente connessi, nelle sacre celebrazioni si restaurerà una lettura della sacra Scrittura più abbondante, più varia e meglio scelta». Come la Parola si è fatta carne nell'uomo Gesù di Nazaret, analogamente la Parola si è fatta Scrittura, ha preso la forma delle sillabe umane – come dice Sant'Agostino – e si tratta quindi di cogliere nell'umanissimo libro della Bibbia la Parola di Dio contenuta in esso.

Al n. 7 della *Sacrosanctum Concilium* si legge ancora: «Cristo è presente nella sua Parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura». Questo testo esprime pertanto chiaramente la presenza reale di Cristo nella Parola proclamata nelle celebrazioni liturgiche. In alcune pagine di San Girolamo e di Sant'Agostino si legge che, come ci si accosta alla comunione, a cibarsi del pane eucaristico, senza perderne una briciola, perché si ha coscienza che è il corpo di Cristo, così si dovrebbero ascoltare le letture bibliche senza perdere una sillaba di quello che viene proclamato, perché è Cristo stesso che ci parla. I Padri della Chiesa dei primi secoli affermavano che nella Parola di Dio noi ascoltiamo il battito del cuore di Dio per noi.

Invece, nonostante le chiare affermazioni del Concilio, permane ancora in molti l'idea di una separazione tra Sacramento e Parola, ovvero la concezione che il Sacramento doni la grazia, mentre la Parola di Dio doni la dottrina, che il solo Sacramento sia efficace, mentre la Parola possa solo essere preparatoria al Sacramento. Invece la presenza di Cristo nella Parola di Dio è reale così come nelle specie eucaristiche, anche se con modalità diverse. Cristo ha donato la vita predicando la Parola e spiegando la Scrittura e ha spiegato la Scrittura e svelato la Parola offrendo il suo corpo e il suo sangue, come attesta Cristo stesso quando, dopo la risurrezione, spiega ai discepoli di Emmaus ciò che si riferisce a lui nelle Scritture (Lc 24,1-35) e come aveva già proclamato anni prima nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,16-21).

Il Concilio Vaticano II ha pertanto messo in atto quella che è stata chiamata "la fine dell'esilio della Parola", intesa come il recupero sostanziale della presenza della sacra Scrittura nell'azione liturgica, rimotivando l'importanza e il ruolo della liturgia della Parola dopo secoli di oblio. Al n. 33 della *Sacrosanctum Concilium* si legge: «Nella liturgia Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo Vangelo; il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e con la preghiera»; e ancora al n. 51: «Affinché la mensa della Parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga al popolo la maggior parte della sacra Scrittura». La riforma liturgica del Vaticano II ha mirato pertanto non solo all'aumento della "quantità" della Scrittura, ma soprattutto ad una presenza di "qualità" della Parola di Dio nel cuore e nella vita dei credenti, ad una sua profonda accoglienza, intelligenza,

conoscenza ed esperienza. L'importanza della mensa della Parola nell'azione liturgica è oggi così rilevante che non è concepibile un'azione sacramentale priva della liturgia della Parola, perché ogni celebrazione liturgica deve avere sempre come punto di partenza l'annuncio della Parola di Dio.

Pertanto la proclamazione delle letture bibliche nella liturgia, attraverso la quale si realizza il mistero dell'annuncio della Parola di Dio, è un elemento costitutivo e insostituibile di ogni celebrazione cristiana, poiché è attraverso di essa che anche oggi Dio parla al suo popolo. Si chiude così il percorso ciclico della Parola: la Parola di Dio si è fatta libro ed il libro ritorna ad essere Parola nell'assemblea liturgica. La proclamazione della Parola di Dio nella liturgia non è un semplice ripetere e ricordare parole e fatti appartenenti al passato; con essa non veniamo eruditi su ciò che Dio ha fatto e detto, ma è lui stesso che ci dice quanto ora fa per noi. È pertanto un vero e proprio *memoriale*, cioè una memoria che ripresenta e riattualizza ciò che viene ricordato e lo rende efficace per coloro ai quali giunge la proclamazione stessa. È un gesto rituale sempre nuovo poiché la Parola è sempre attuale, sempre viva: ogni testo acquista significati diversi a seconda della realtà in cui lo caliamo e diventa pertanto "la Parola di Dio oggi". La liturgia della Parola non è quindi il semplice ascolto di un testo, bensì l'ascolto di Qualcuno, di Cristo risorto che parla a noi, come fece con gli apostoli nel cenacolo e con i discepoli di Emmaus. Ogni liturgia della Parola è pertanto una straordinaria forma di catechesi biblica, anzi, è la catechesi per eccellenza: infatti essa parte dall'ascolto della Parola di Dio, la riattualizza nell'esistenza concreta ed attuale della comunità e di ogni singolo fedele, suscitando una risposta dell'assemblea che a sua volta sfocia poi nell'impegno della vita cristiana. È quindi di fondamentale importanza che i lettori proclamino le letture in modo efficace e comprensibile in modo che la Parola di Dio giunga all'assemblea e sia ascoltata e capita da tutti. Affinché ciò avvenga è necessario che tutti i lettori siano «adatti a svolgere questo compito e ben preparati» (OGMR, n. 46).

In ogni liturgia della Parola si instaura così un dialogo tra Dio ed il suo popolo ed il popolo acquista coscienza di essere il popolo dell'Alleanza: Dio parla ed il popolo risponde con il canto, la preghiera, l'acclamazione. La liturgia della Parola è quindi la grande e perenne "scuola" dove il cristiano impara ad ascoltare e a rispondere in quel dialogo con il Signore che è la fede vissuta.